

“TESTAMENTO BIOLOGICO”

Per iniziativa del Presidente del Lions Club Monselice Roberto Girardi Feruzza si sono riuniti il mese scorso ad Arquà Petrarca un centinaio tra soci e familiari dei club di Abano Terme Euganee, Montagnana-Este Host e Monselice, per un incontro culturale sul tema del “Testamento biologico”. Ospite d’eccezione Renzo Pegoraro, medico e sacerdote, docente di Bioetica presso la Facoltà teologica del Triveneto, Direttore della Fondazione Lanza, Consulente ecclesiastico del C.I.F. e componente del Comitato etico presso l’Azienda ospedaliera di Padova.

Affrontare discorsi che riguardano la fine della vita non è argomento facile: al relatore il merito di aver guidato i presenti a riflettere su tematiche così profonde con serenità, con toni calmi e tranquilli, strappando pure qua e là qualche sorriso.

Ogni giorno negli ospedali si verificano casi di persone non in grado (per anzianità o per la gravità della malattia) di esprimere il proprio consenso rispetto ai trattamenti terapeutici resi disponibili dalla medicina odierna: si stabilisce allora una alleanza tra medici e familiari, che decidono in vece del paziente.

E’ possibile che ognuno di noi dica in anticipo cosa vorrebbe fosse fatto in tale situazione?

Il Consiglio d’Europa si è espresso positivamente ad Oviedo nel 1997, dichiarando che “...i desideri precedentemente espressi a proposito di un intervento medico da parte di un paziente che, al momento dell’intervento, non sia in grado di esprimere la sua volontà, saranno tenuti in considerazione”. Affermazione importante, ratificata dall’Italia nel 2001, anche se non esiste ancora nel nostro Paese una legge specifica sul testamento biologico ed il disegno di legge applicativo già approvato dal Senato attualmente giace alla Camera.

Tutti riconoscono che è opportuno regolare la materia, ma molti sono i punti controversi.

Anzitutto: la dichiarazione della singola persona ha carattere vincolante, anche se espressa in momenti lontani, magari 20 anni prima, quando la malattia era una eventualità remota? Una cosa è esprimersi quando si sta bene, diverso quando l’evento sfortunato si verifica per davvero. Il medico ha facoltà di decidere secondo il proprio codice deontologico? Il rispetto della volontà del paziente è fuor di dubbio, ma il medico ha la responsabilità di attualizzare la volontà a suo tempo manifestata, tenendo conto dei nuovi farmaci o trattamenti messi a disposizione dalla medicina.

Ancora: il paziente può disporre su tutto, compresa l’alimentazione e l’idratazione artificiale? Secondo alcuni queste non sono trattamenti medici, ma forme di assistenza e vanno garantite in ogni caso a tutti.

La facoltà di esprimere la propria volontà con la dichiarazione anticipata di trattamento, anche quando normata, non sarà comunque esercitata dalla maggioranza degli italiani (in America solo il 18% fa il testamento biologico) e pertanto si continuerà a dover decidere per conto di chi non è cosciente, stabilendo una alleanza terapeutica tra medici e familiari.

Il progresso della medicina, che è riuscita a debellare malattie un tempo considerate mortali, ci ha permesso di vivere più a lungo e ci ha dato l’illusione di poter inseguire l’immortalità. Di fronte ad un problema, anche grave, chiediamo ai medici di “fare”, ed è reale il rischio dell’accanimento terapeutico, ovvero di somministrare cure che non migliorano le condizioni di vita, né in quantità né in qualità. Quando ci si deve fermare? A chi la decisione?

Vivaci e numerosi gli interventi dei soci, anche con riferimenti ad esperienze familiari o ai casi dibattuti recentemente dai media, come quelli di Luca Coscioni e di Eluana Englaro.

Valentina Danese